



FOCUS n. 2/2025

I differenziali regionali di spesa pubblica: un'analisi basata sui dati dei Conti Pubblici Territoriali (CPT)



Il sistema dei Conti Pubblici Territoriali (CPT) e il criterio di localizzazione della spesa

Il sistema dei Conti Pubblici Territoriali (CPT) mette a disposizione una banca dati fondamentale che si occupa di misurare e analizzare i flussi di entrata e di spesa pubblica a livello regionale. Gestito a livello centrale dal Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud (che ha assorbito le funzioni dell'Agenzia per la Coesione Territoriale), il sistema opera attraverso una struttura a rete (la "Rete CPT"). Questa rete si compone di un'Unità Tecnica Centrale e di 21 Nuclei regionali istituiti presso ciascuna Regione e Provincia Autonoma.

Il CPT rileva i flussi finanziari effettivi, basati sui bilanci e sui dati di cassa ("incassato e speso"), del Settore Pubblico (PA) e dell'intero Settore Pubblico Allargato (SPA), che include le amministrazioni centrali e locali, gli enti di previdenza e le società partecipate. Tale sistema è inoltre un prodotto ufficiale del Sistema Statistico Nazionale (SISTAN).

L'elemento metodologico che definisce il sistema CPT è il criterio di localizzazione della spesa. A differenza di altre rilevazioni che potrebbero attribuire una spesa alla sede legale dell'ente che la eroga (ad esempio, un Ministero con sede a Roma), il CPT adotta il criterio della localizzazione dell'intervento dell'operatore pubblico.

In sostanza questo significa che la spesa viene imputata al territorio regionale dove:

1. si trova il luogo di lavoro del personale pubblico;
2. avviene l'utilizzo effettivo dei beni e servizi acquistati;
3. sono fisicamente localizzate le opere pubbliche realizzate;
4. risiede il destinatario delle risorse (nel caso di trasferimenti).

Questo approccio consente di misurare i flussi finanziari effettivamente gestiti e impiegati nei diversi territori regionali e di quantificare il reale "sforzo finanziario" del settore pubblico in una determinata area. È proprio questa metodologia che rende la banca dati CPT uno strumento cruciale per monitorare le politiche di coesione e i divari in termini di spesa fra le diverse aree del Paese.

L'utilità della banca dati CPT nel dibattito sul federalismo fiscale e l'autonomia differenziata

La finalità di questa analisi è di mostrare l'utilità della banca dati dei Conti Pubblici Territoriali (CPT) per informare in modo oggettivo il dibattito, spesso polarizzato sulla diatriba Nord-Sud, sul federalismo fiscale e sull'attuazione dell'autonomia differenziata, prevista dall'articolo 116, terzo comma, della Costituzione.

Il dibattito su una maggiore autonomia regionale ruota attorno alla quantificazione delle risorse necessarie per esercitare le nuove competenze. I CPT intervengono come strumento tecnico fondamentale per superare il controverso criterio della "spesa storica". Quest'ultimo, infatti, tende a cristallizzare le disuguaglianze, allocando risorse in base a quanto si è speso in passato, avvantaggiando potenzialmente i territori che già beneficiavano di una spesa più elevata.

L'utilità della banca dati CPT in questo contesto è molteplice:



1. misurare la spesa storica: Prima di poterla superare, la spesa storica deve essere quantificata con precisione. I dati CPT, basati sul principio di localizzazione, sono la fonte primaria per calcolare l'esatta spesa pubblica statale attualmente impiegata in ciascuna regione per le funzioni in via di trasferimento.
2. fornire la base per i LEP: La Costituzione subordina l'autonomia alla garanzia dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP), ovvero i servizi minimi concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti uniformemente su tutto il territorio nazionale. Per finanziare i LEP non si può usare la spesa storica, ma occorre definire dei "fabbisogni standard". L'analisi dettagliata dei differenziali di spesa per settore fornita dai CPT è il punto di partenza indispensabile per avviare il complesso processo di determinazione di tali fabbisogni.
3. oggettivare il dibattito: l'approccio al tema assume spesso i toni di una "diatriba Nord/Sud". I CPT, fornendo dati analitici sui differenziali di spesa pro capite (come quelli su sanità, istruzione o trasporti), permettono di spostare la discussione da una rivendicazione politica a un'analisi fattuale, evidenziando che le differenze, sia in positivo che in negativo, riguardano tutte le regioni, non solo il Mezzogiorno o il Settentrione.

I punti sui quali si è concentrato il dibattito nazionale sul tema dell'autonomia differenziata sono i seguenti:

- Il "Nord contro Sud": la critica più diffusa è che la riforma possa "spaccare il Paese", accentuando il divario tra le regioni più ricche e quelle povere o con minori risorse, ("secessione dei ricchi").
- Il "Rivendicazionismo" e il residuo fiscale: ci si riferisce alla tendenza al "«rivendicazionismo» di risorse" che si lega al controverso concetto di residuo fiscale, ovvero la differenza tra quanto uno specifico territorio versa allo Stato in tasse e quanto riceve in spesa pubblica. Le regioni promotrici hanno utilizzato questo argomento per chiedere maggiore autonomia e trattenere più gettito. Tuttavia, la stessa Corte Costituzionale ha chiarito che il residuo fiscale non è un principio valido nell'ordinamento italiano per orientare le politiche pubbliche.
- I LEP e la Spesa Storica: una criticità fondamentale, riconosciuta anche da istituzioni come la Corte Costituzionale e le analisi della Banca d'Italia, è il rischio che il trasferimento di fondi avvenga sulla base della spesa storica. Questo consoliderebbe le disuguaglianze, in quanto le regioni che in passato hanno speso meno (magari per mancanza di risorse) continuerebbero a ricevere meno, impedendo di fatto la garanzia uniforme dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) su tutto il territorio.
- Frammentazione e rischio di inefficienza: molti critici, inclusi numerosi costituzionalisti, hanno sollevato il rischio che un'autonomia "asimmetrica" porti a una eccessiva frammentazione amministrativa, creando un'"Italia a due velocità" o una "Repubblica con il vestito di Arlecchino". Questo potrebbe generare caos amministrativo, disuguaglianze nei diritti civili e sociali (come sanità e istruzione) e compromettere l'unità nazionale.



L'analisi dei dati CPT, pertanto, si propone come strumento tecnico per spostare il dibattito da queste contrapposizioni politiche a una valutazione oggettiva dei differenziali di spesa, indispensabile per affrontare la vera sfida: garantire un'equa ripartizione delle risorse.

Obiettivi e metodologia dell'analisi

L'obiettivo primario di questa analisi è utilizzare la banca dati dei Conti Pubblici Territoriali (CPT) per esaminare i differenziali di spesa pubblica a livello regionale. Questa analisi rappresenta il punto di partenza per cercare di identificare in modo analitico i fattori specifici che contribuiscono a determinare le differenze di spesa.

Tra l'altro, questo approccio è in linea con le finalità istituzionali delle analisi CPT, che mirano a fornire un quadro informativo affidabile per la programmazione e la valutazione degli interventi pubblici. L'analisi settoriale dei dati CPT, infatti, è uno strumento essenziale per rispondere a domande chiave quali: "quanto si spende?", "dove si spende?", e "come si spende?", permettendo di valutare l'equità, l'efficienza e la corretta allocazione delle risorse pubbliche.

Per raggiungere tali obiettivi, è stata adottata una metodologia statistica a due livelli:

1. Analisi Descrittiva (Spesa pro capite): la prima fase consiste in un'analisi descrittiva comparativa della spesa pro capite della Pubblica Amministrazione. L'utilizzo del dato *pro capite* è una metodologia standard nelle analisi di finanza pubblica, essenziale per "depurare il fattore dimensionale" e operare confronti equi tra territori con popolazioni diverse (come Regioni o Province Autonome). Questa fase esamina i differenziali in settori chiave come Istruzione, Sanità, Trasporti e interventi in campo sociale.
2. Analisi Multivariata (ACP): La seconda fase, più avanzata, impiega l'Analisi delle Componenti Principali (ACP). L'ACP (in inglese PCA) è una potente tecnica di statistica multivariata utilizzata per ridurre la complessità di un dataset con molte variabili correlate. L'obiettivo dell'ACP è "sintetizzare" l'informazione contenuta nelle numerose variabili di spesa settoriale in un numero ridotto di nuove variabili, chiamate "componenti principali" (nel testo, F1 e F2). Queste componenti, essendo combinazioni lineari delle variabili originali, permettono di identificare *pattern* e strutture nascoste nei dati, evidenziando le direzioni principali della varianza (cioè le maggiori differenze) e facilitando la visualizzazione e l'interpretazione delle similitudini o dissimilarità tra le Regioni.



Analisi della spesa pro capite della PA per settori chiave:

Istruzione

La Spesa Totale Primaria, al netto delle partite finanziarie, nel settore Istruzione per l'anno 2021 (valori in euro pro capite), mostra una significativa variabilità territoriale.

La distribuzione dei valori di spesa pro capite tra le 24 entità territoriali (regioni, province autonome e macro-aree) evidenzia un ampio campo di variazione (range), che si estende da un valore minimo di 754 € (Liguria) a un valore massimo di 1.718 € (Provincia Autonoma di Bolzano).

Il valore medio nazionale, identificato dalla voce "Italia", si attesta a 901 €. Rispetto a questo benchmark, la spesa pro capite della macro-area Mezzogiorno (926 €) si posiziona al di sopra della media nazionale, mentre quella del Centro-Nord (873 €) si colloca al di sotto.

La distribuzione dei dati mostra una forte asimmetria positiva (skewness), con tre osservazioni (Valle d'Aosta, P.A. di Trento e P.A. di Bolzano) che presentano valori notevolmente superiori alla media e al resto delle regioni. La maggioranza delle regioni (15 su 21, escludendo le macro-aree) si posiziona in un intervallo compreso tra 754 € e 989 €.

Nello specifico, la Puglia registra un valore di spesa pro capite pari a 838 €. Questo dato la colloca al di sotto della media nazionale (901 €) e della media del Mezzogiorno (926 €). Nella classifica generale, la Puglia si posiziona al quarto posto tra i valori più bassi, preceduta solo da Liguria (754 €), Veneto (779 €) e Lombardia (799 €).

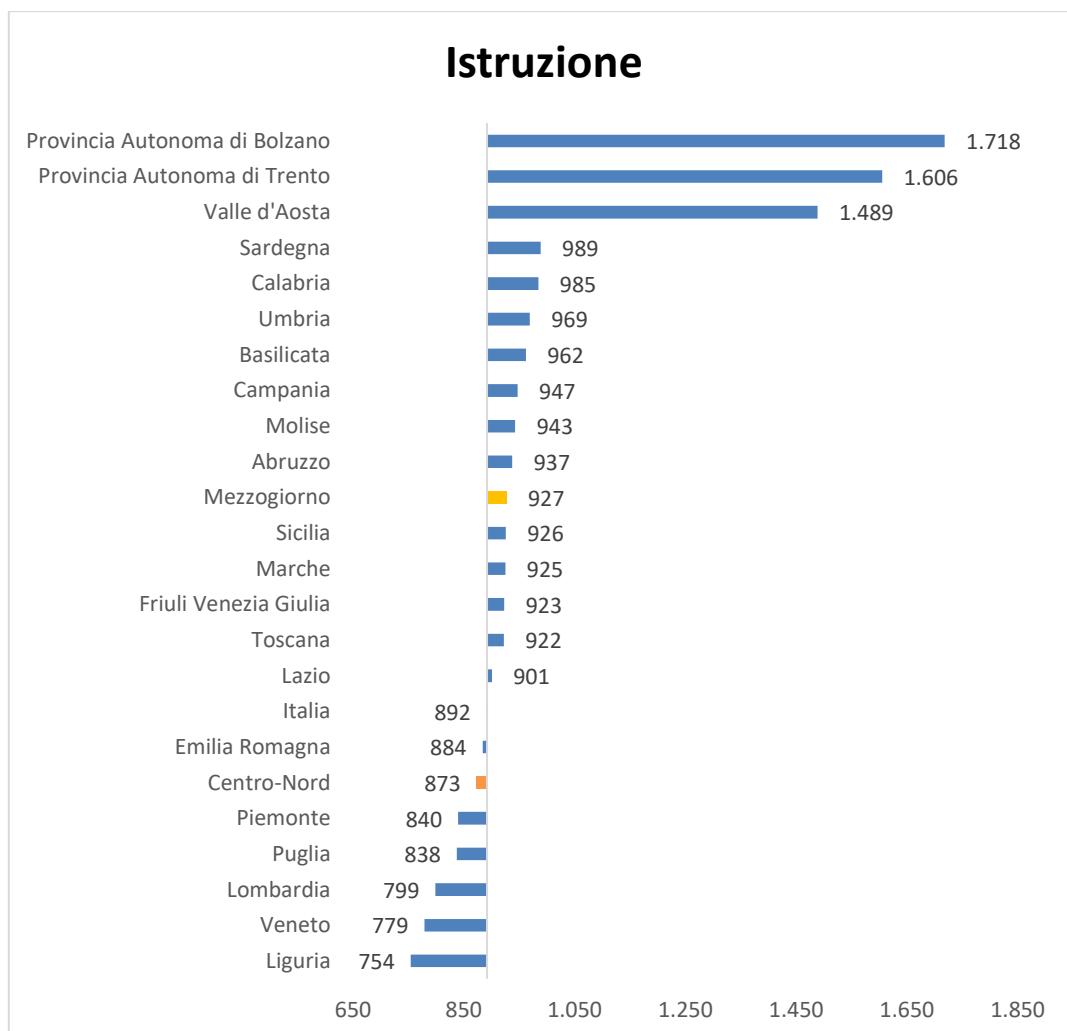


Figura 1 - Spesa totale primaria al netto delle partite finanziarie, settore Istruzione. Anno 2021 (valori pro capite)

In riferimento alla Spesa consolidata della PA per l'anno 2021 in Italia, sempre inerenti al settore Istruzione, presenta una disaggregazione della spesa (in migliaia di euro) per livello di amministrazione. Il valore complessivo ammonta a 52.717.728 migliaia di €.

Questo importo è così ripartito:

- Amministrazioni Centrali: contribuiscono con 36.203.816 migliaia di €, rappresentando la quota predominante pari al 68,7% del totale.
- Amministrazioni Locali: contribuiscono con 13.675.862 migliaia di €, pari al 25,9% del totale.
- Amministrazioni Regionali: rappresentano la quota minoritaria con 2.838.049 migliaia di €, equivalenti al 5,4% del totale.



Tabella 1 - Spesa totale primaria al netto delle partite finanziarie, settore Istruzione per amministrazione. Anno 2021 (valori in migliaia di euro)

Settore	Amministrazioni Centrali	Amministrazioni Locali	Amministrazioni Regionali	Totale
Istruzione	36.203.817 68,7%	13.675.863 25,9%	2.838.049 5,4%	52.717.729 100,0%

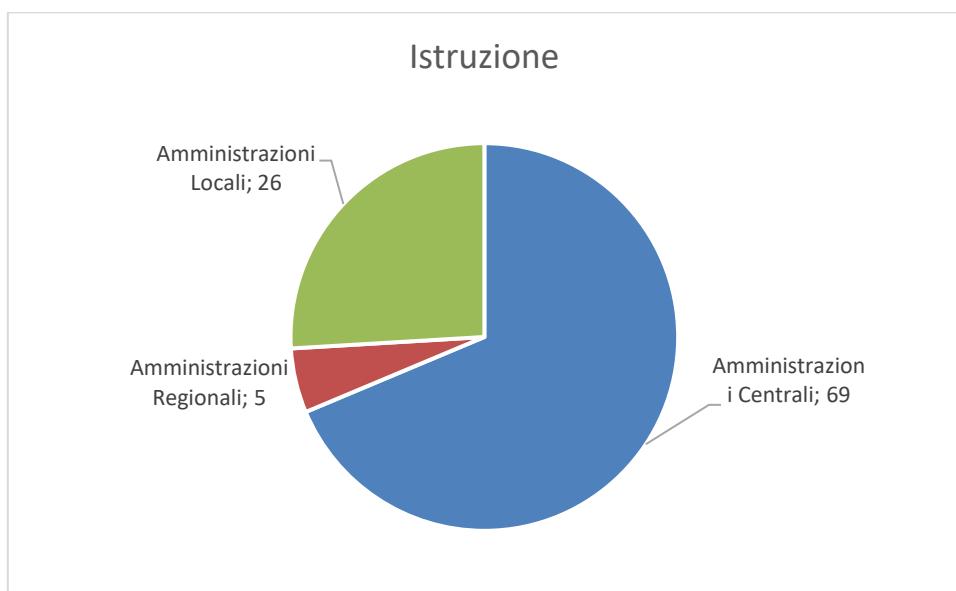


Figura 2 - Spesa totale primaria al netto delle partite finanziarie del settore Istruzione per amministrazione. Anno 2021 (valori in percentuale)

Cultura e servizi ricreativi

In riferimento al settore "Cultura e servizi ricreativi" si può notare una certa disaggregazione tra le entità territoriali analizzate. Il campo di variazione dei valori è particolarmente esteso, con la spesa che oscilla da un minimo di 115 € (Puglia) a un massimo di 524 € (Valle d'Aosta).

Il dato medio nazionale ("Italia") è pari a 176 €. In relazione a questo benchmark, la macro-area del Mezzogiorno (137 €) registra un valore inferiore alla media, a differenza di quella del Centro-Nord (196 €) che si posiziona al di sopra. Si osserva un raggruppamento della maggior parte delle regioni nella parte bassa della classifica, mentre principalmente quattro entità (Lazio: 333 €, Provincia Autonoma di Trento: 365 €, Provincia Autonoma di Bolzano: 451 € e Valle d'Aosta: 524 €) si distanziano con valori marcatamente più elevati.

Per quanto riguarda la Puglia, la spesa pro capite registrata è di 115 €. Questo valore la posiziona all'ultimo posto della graduatoria, risultando il più basso tra tutti i territori analizzati e collocandosi significativamente al di sotto sia della media nazionale (176 €) sia di quella del Mezzogiorno (137 €).

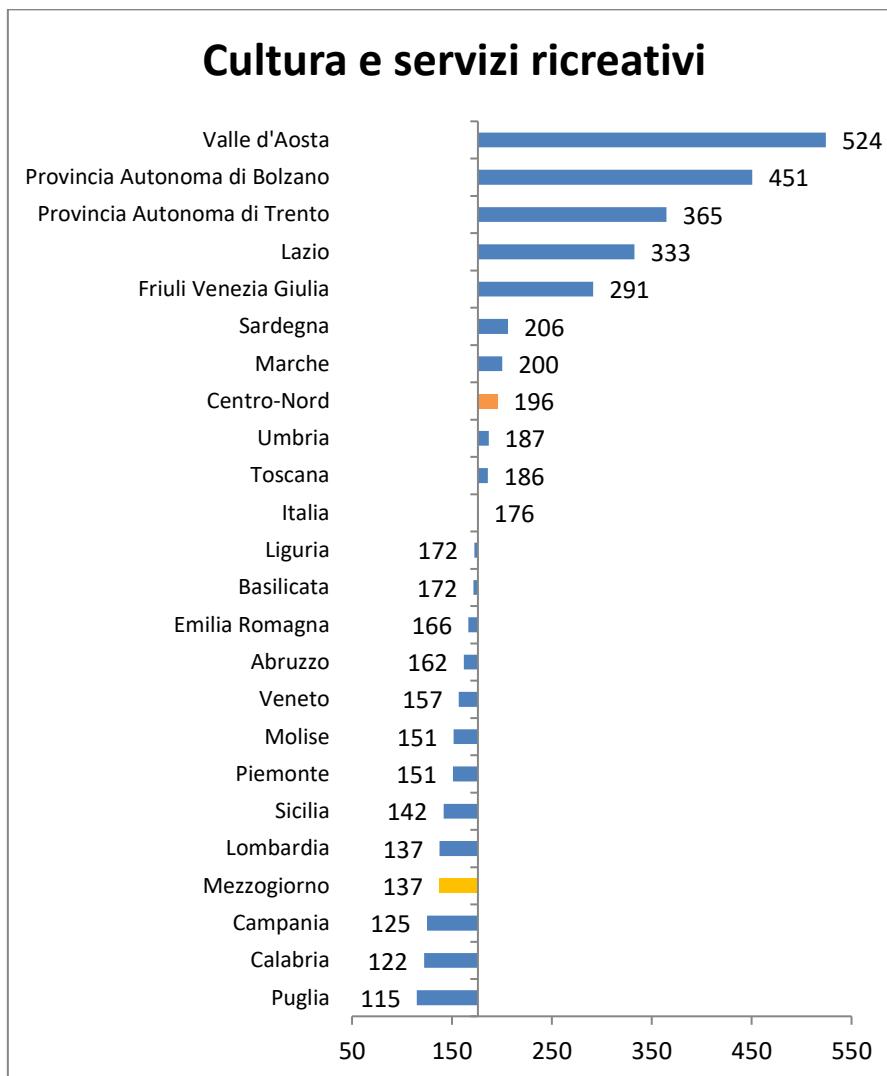


Figura 3 - Spesa totale primaria al netto delle partite finanziarie del settore Cultura e servizi ricreativi. Anno 2021 (valori pro capite)

In riferimento alla Spesa consolidata della PA per l'anno 2021 in Italia l'ammontare totale della spesa consolidata per questo settore è pari a 10.410.040 migliaia di €. Le Amministrazioni Centrali rappresentano la componente principale, con una spesa di 6.453.133 migliaia di €, che incide per il 62,0% sul totale; seguono le Amministrazioni Locali, con un contributo di 2.937.598 migliaia di €, pari al 28,2% del totale e infine le Amministrazioni Regionali costituiscono la quota minoritaria, con una spesa di 1.019.310 migliaia di €, corrispondente al 9,8% del totale.

Tabella 2 - Spesa totale primaria al netto delle partite finanziarie del settore Cultura e servizi ricreativi per amministrazione. Anno 2021 (valori in migliaia di euro)

Settore	Amministrazioni Centrali	Amministrazioni Locali	Amministrazioni Regionali	Totale
Cultura e servizi ricreativi	6.453.133 62,0%	2.937.598 28,2%	1.019.310 9,8%	10.410.040 100,0%

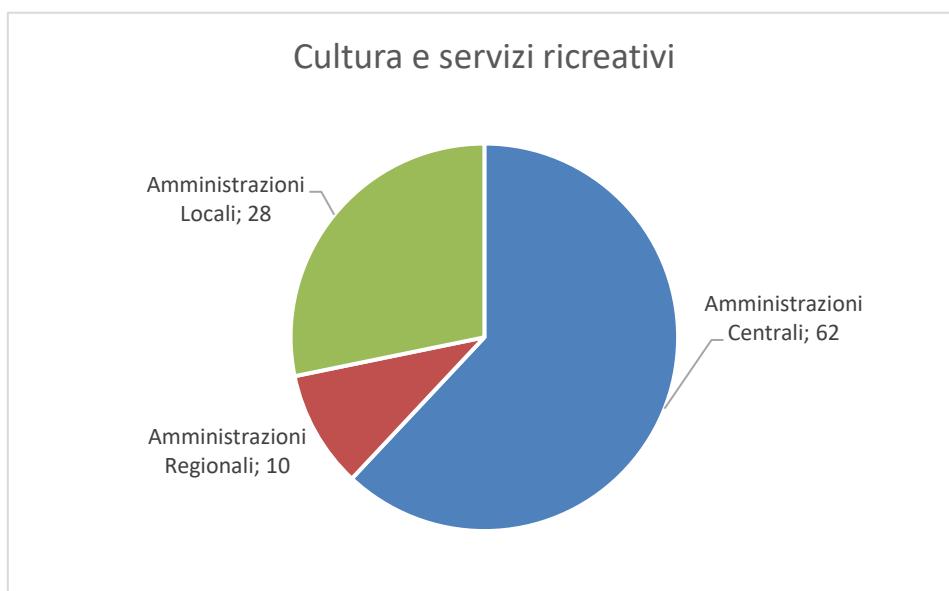


Figura 4 - Spesa totale primaria al netto delle partite finanziarie del settore Cultura e servizi ricreativi. Anno 2021 (valori in percentuale)

Interventi in campo sociale

Nel settore "Interventi in campo sociale", considerando le 24 entità territoriali, è calcolabile un campo di variazione di 919 €, con i valori che si estendono da un minimo di 931 € (Valle d'Aosta) a un massimo di 1.850 € (Provincia Autonoma di Bolzano).

Il valore medio nazionale ("Italia") si attesta a 1.282 €. Rispetto a questo riferimento, la macro-area del Centro-Nord (1.177 €) si posiziona al di sotto della media, mentre la macro-area del Mezzogiorno (1.488 €) registra un valore significativamente superiore.

A differenza di altri settori, in questo caso diverse regioni del Mezzogiorno si collocano nella parte alta della classifica. La distribuzione appare meno asimmetrica, sebbene permangano valori elevati per la Provincia Autonoma di Bolzano (1.850 €), la Sardegna (1.707 €) e il Lazio (1.673 €).

Nello specifico, la Puglia registra un valore di spesa pro capite pari a 1.490 €. Questo dato la posiziona al di sopra della media nazionale (1.282 €) e leggermente al di sopra della media della macro-area del Mezzogiorno (1.488 €). In classifica generale, si colloca nel gruppo di regioni con spesa più elevata, al quinto posto tra i valori più alti.

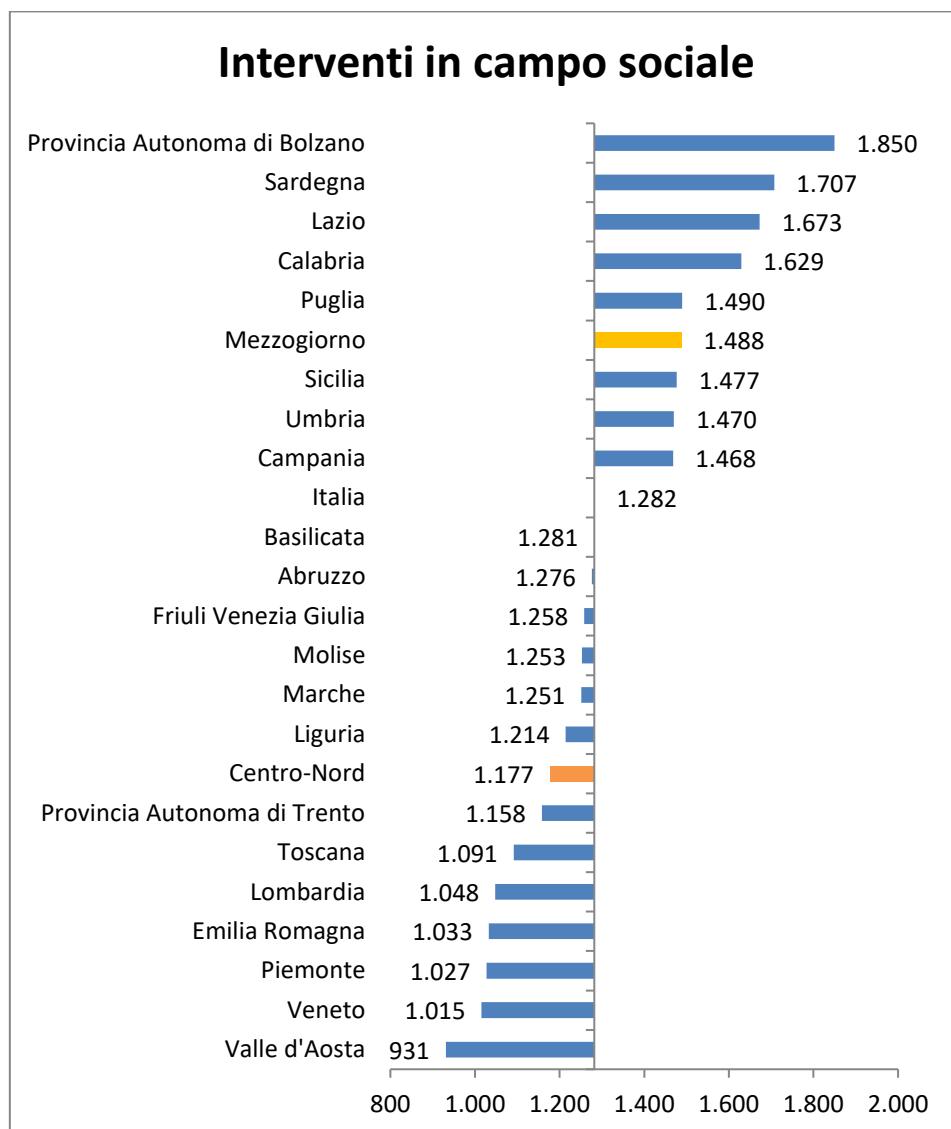


Figura 5 - Spesa totale primaria al netto delle partite finanziarie del settore Interventi in campo sociale. Anno 2021 (valori pro capite)

L'ammontare totale della spesa consolidata per questo settore è pari a 75.814.997 migliaia di €. L'analisi della composizione percentuale evidenzia una distribuzione in cui le Amministrazioni Centrali rappresentano la quota largamente predominante, con una spesa di 66.427.604 migliaia di €, pari all'87,6% del totale. Le Amministrazioni Locali seguono con un contributo di 7.878.030 migliaia di €, equivalenti al 10,4% del totale. Le Amministrazioni Regionali costituiscono la componente minoritaria, con 1.509.363 migliaia di €, pari al 2,0% del totale.

Tabella 3 - Spesa totale primaria al netto delle partite finanziarie del settore Interventi in campo sociale per amministrazione. Anno 2021 (valori in migliaia di euro)

Settore	Amministrazioni Centrali	Amministrazioni Locali	Amministrazioni Regionali	Totale
00011 - Interventi in campo sociale	66.427.604 87,6%	7.878.030 10,4%	1.509.363 2,0%	75.814.997 100,0%

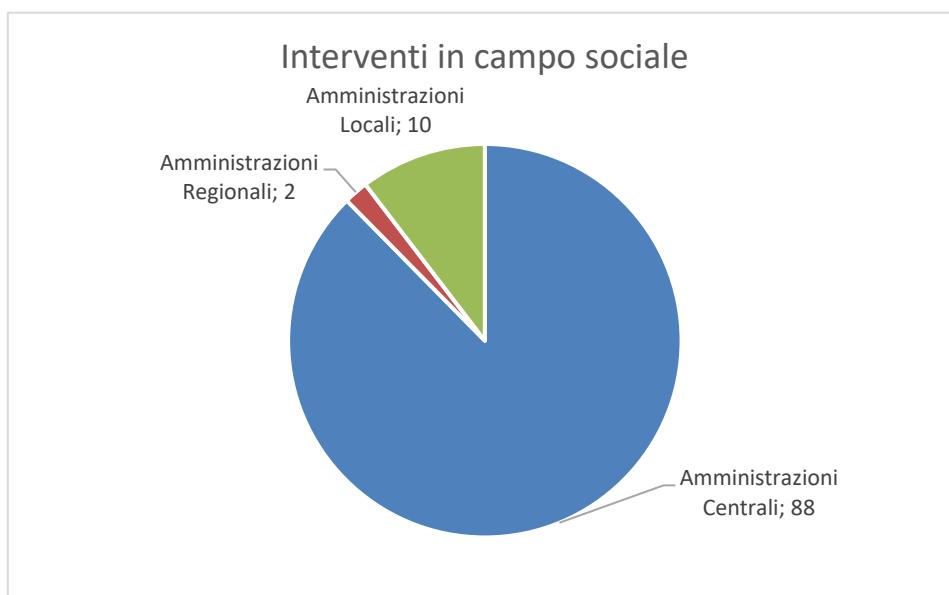


Figura 6 - Spesa totale primaria al netto delle partite finanziarie del settore Interventi in campo sociale. Anno 2021 (valori in percentuale)

Lavoro

Di seguito i dati di spesa pro capite per il settore "Lavoro". La distribuzione dei valori evidenzia un campo di variazione (range) relativamente contenuto, pari a 267 €, che si estende da un minimo di 605 € (Molise) a un massimo di 872 € (Lazio).

Il valore medio nazionale si attesta a 736 €. Rispetto a questo, la spesa pro capite della macro-area Mezzogiorno (680 €) si posiziona al di sotto della media nazionale, mentre quella della macro-area Centro-Nord (764 €) si colloca al di sopra. La distribuzione dei dati mostra come la maggior parte delle regioni del Mezzogiorno si collochi nella parte inferiore della classifica. I valori appaiono meno dispersi e con minore asimmetria rispetto ad altri settori di spesa, con la maggioranza delle entità che si raggruppa in un intervallo più stretto.

La Puglia registra un valore di spesa pro capite pari a 668 €. Questo dato la posiziona al di sotto della media nazionale (736 €) e anche al di sotto della media della macro-area del Mezzogiorno (680 €). In classifica generale, si colloca al sesto posto tra i valori più bassi.

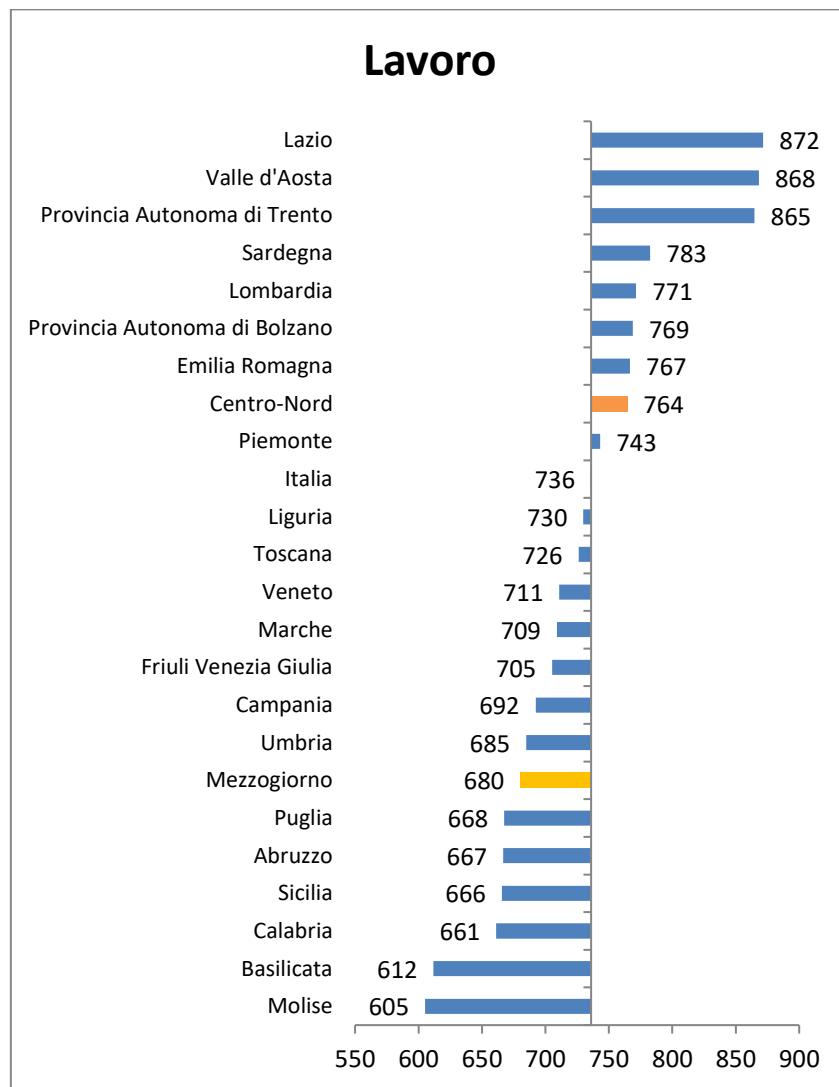


Figura 7 - Spesa totale primaria al netto delle partite finanziarie del settore Lavoro. Anno 2021 (valori pro capite)

La tabella illustra la ripartizione della spesa, in valori assoluti (euro) e percentuali, per il settore "Lavoro", disgregata per livello di amministrazione. L'ammontare totale della spesa consolidata per questo settore è pari a 43.520.106 migliaia di €. L'analisi della composizione percentuale evidenzia una distribuzione in cui le Amministrazioni Centrali rappresentano la quota quasi totalitaria, con una spesa di 42.164.472 migliaia di €, pari al 96,9% del totale. Le Amministrazioni Regionali seguono con una quota di 1.242.482 migliaia di €, corrispondente al 2,9%. Infine, le Amministrazioni Locali costituiscono una quota residuale, con 113.151 migliaia di €, pari appena allo 0,3% del totale.

Tabella 4 - Spesa totale primaria al netto delle partite finanziarie del settore Lavoro per amministrazione. Anno 2021 (valori in migliaia di euro)

Settore	Amministrazioni Centrali	Amministrazioni Locali	Amministrazioni Regionali	Totale
Lavoro	42.164.472 96,9%	113.151 0,3%	1.242.482 2,9%	43.520.106 100,0%

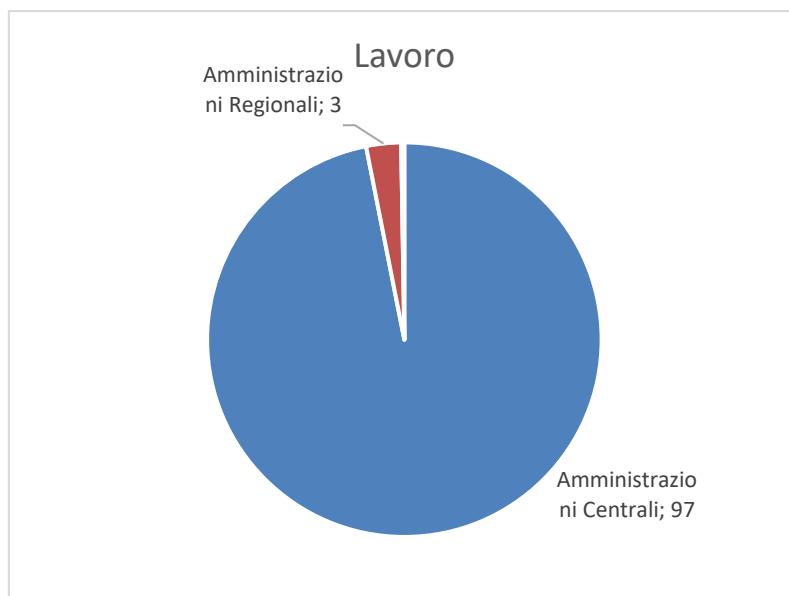


Figura 8 - Spesa totale primaria al netto delle partite finanziarie del settore Lavoro. Anno 2021 (valori in percentuale)

Previdenza e integrazioni salariali

Per il settore "Previdenza e Integrazioni Salariali" il range è di 3.331 €, con valori che vanno da un minimo di 3.631 € (Campania) a un massimo di 6.962 € (Liguria).

Il valore medio Italiano è pari a 5.450 €. La distribuzione mostra una netta polarizzazione territoriale: la macro-area del Mezzogiorno (4.148 €) si posiziona significativamente al di sotto della media nazionale, mentre la macro-area del Centro-Nord (6.112 €) si colloca nettamente al di sopra.

Si osserva che tutte le regioni e province autonome appartenenti alla macro-area Centro-Nord, insieme alle altre regioni settentrionali e centrali, registrano valori superiori alla media nazionale. Al contrario, tutte le regioni della macro-area Mezzogiorno, inclusi Molise, Sardegna e Abruzzo, registrano valori inferiori alla media.

Nello specifico, la Puglia presenta un valore di spesa pro capite di 4.263 €. Questo dato la colloca al di sotto della media nazionale (5.450 €), ma leggermente al di sopra della media del Mezzogiorno (4.148 €). Nella classifica generale, si posiziona nella parte bassa, al quinto posto tra i valori più bassi.



Previdenza e Integrazioni Salariali

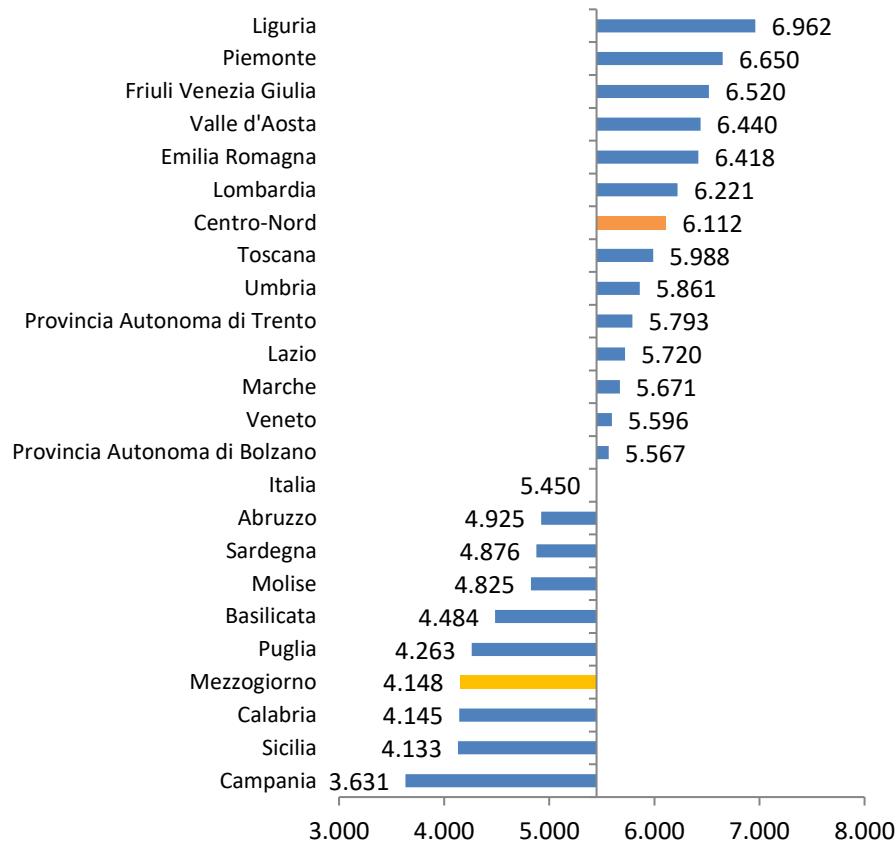


Figura 9 - Spesa totale primaria al netto delle partite finanziarie del settore Previdenza e Integrazioni Salariali. Anno 2021 (valori pro capite)

La tabella presenta la ripartizione della spesa, in valori assoluti e percentuali, per il settore "Previdenza e Integrazioni Salariali", suddivisa per livello di amministrazione.

L'ammontare totale della spesa consolidata per questo settore è pari a 322.246.576 migliaia di €. Le Amministrazioni Centrali rappresentano il 99,6% del totale, con una spesa di 321.109.893 migliaia di €. Le Amministrazioni Regionali contribuiscono per una quota marginale dello 0,4% (pari a 1.136.683 migliaia di €). Le Amministrazioni Locali hanno un contributo nullo.

Tabella 5 - Spesa totale primaria al netto delle partite finanziarie del settore Previdenza e integrazioni Salariali per amministrazione. Anno 2021 (valori in migliaia di euro)

Settore	Amministrazioni Centrali	Amministrazioni Locali	Amministrazioni Regionali	Totale
Previdenza e Integrazioni Salariali	321.109.893	0,0%	1.136.683	322.246.576



Figura 10 - Spesa totale primaria al netto delle partite finanziarie del settore Previdenza e integrazioni salariali. Anno 2021 (valori in percentuale)

Industria e artigianato

Per questo settore i valori si estendono da un minimo di 186 € (Sicilia) a un massimo di 705 € (Provincia Autonoma di Trento). Il valore medio si attesta a 340 € e rispetto a questo benchmark, la spesa pro capite della macro-area Mezzogiorno (293 €) si posiziona al di sotto della media nazionale, mentre quella della macro-area Centro-Nord (364 €) si colloca al di sopra.

La distribuzione dei dati mostra diverse regioni raggruppate nella parte inferiore della classifica e alcuni valori significativamente elevati, come quelli di Basilicata (473 €), Provincia Autonoma di Bolzano (594 €) e Provincia Autonoma di Trento (705 €).

In merito ai dati relativi alla Puglia, essa registra un valore di spesa pro capite pari a 344 €. Questo dato la posiziona leggermente al di sopra della media nazionale (340 €) e in modo più marcato al di sopra della media del Mezzogiorno (293 €). In classifica, si colloca immediatamente sopra la media italiana.



Industria e Artigianato

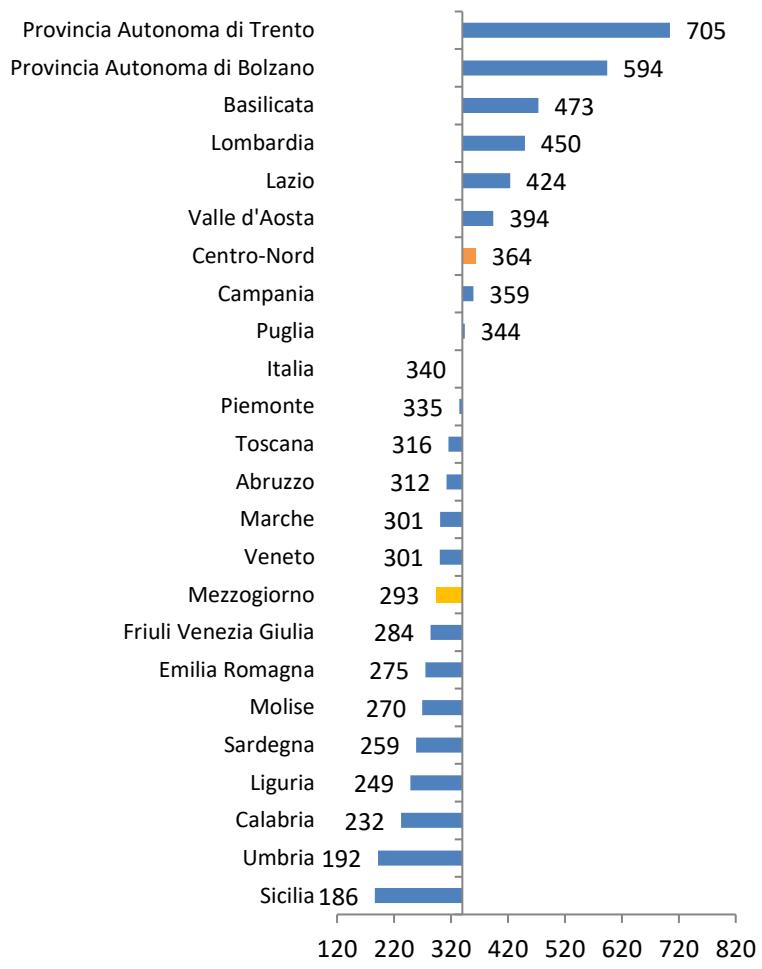


Figura 11 - Spesa totale primaria al netto delle partite finanziarie del settore Industria e artigianato. Anno 2021 (valori pro capite)

L'ammontare totale della spesa consolidata per Industria e Artigianato è pari a 20.103.755 migliaia di €.

Le Amministrazioni Centrali rappresentano la quota largamente maggioritaria, con una spesa di 17.955.637 migliaia di €, pari all'89,3% del totale; seguono le Amministrazioni Regionali, con un contributo di 2.003.892 migliaia di €, equivalenti al 10,0% del totale. Le Amministrazioni Locali costituiscono la componente minoritaria, con 144.226 migliaia di €, pari allo 0,7% del totale.

Tabella 6 - Spesa totale primaria al netto delle partite finanziarie del settore Industria e Artigianato per amministrazione. Anno 2021 (valori in migliaia di euro)

Settore	Amministrazioni Centrali	Amministrazioni Locali	Amministrazioni Regionali	Totale
Industria e Artigianato	17.955.637 89,3%	144.226 0,7%	2.003.892 10,0%	20.103.755 100,0%

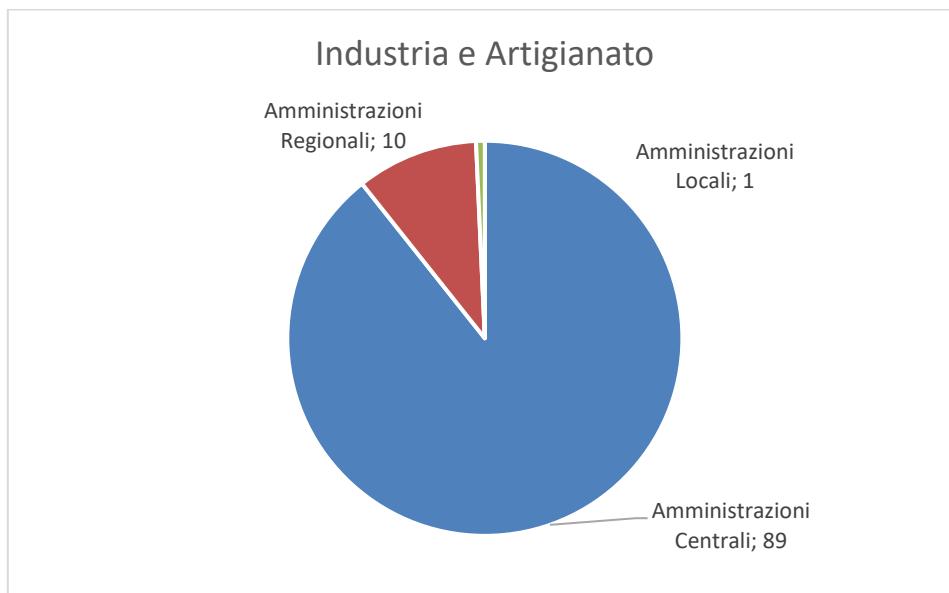


Figura 12 - Spesa totale primaria al netto delle partite finanziarie del settore Industria e Artigianato. Anno 2021 (valori in percentuale)

Sanità

L'analisi dei dati per il settore "Sanità" il range di variazione è di 1.013 €, con valori che vanno da un minimo di 1.618 € (Campania) a un massimo di 2.631 € (Friuli Venezia Giulia).

Il valore medio nazionale è pari a 2.116 €. Si osserva una chiara differenza tra le macro-aree: il Mezzogiorno (1.931 €) si posiziona significativamente al di sotto della media nazionale, mentre il Centro-Nord (2.211 €) si colloca al di sopra.

La distribuzione delle spese pro capite per Sanità mostra che la maggior parte delle regioni del Sud (Campania, Calabria, Basilicata, Sicilia, Abruzzo) e alcune del Centro-Nord (Toscana, Lombardia) si trovano al di sotto della media nazionale. Le restanti regioni, principalmente del Centro-Nord e le province autonome, si posizionano al di sopra della media.

La regione Puglia registra un valore di spesa pro capite pari a 2.037 €. Questo dato la posiziona al di sotto della media nazionale ma al di sopra della media del Mezzogiorno. Nella classifica generale, si colloca al quinto posto tra i valori più bassi.

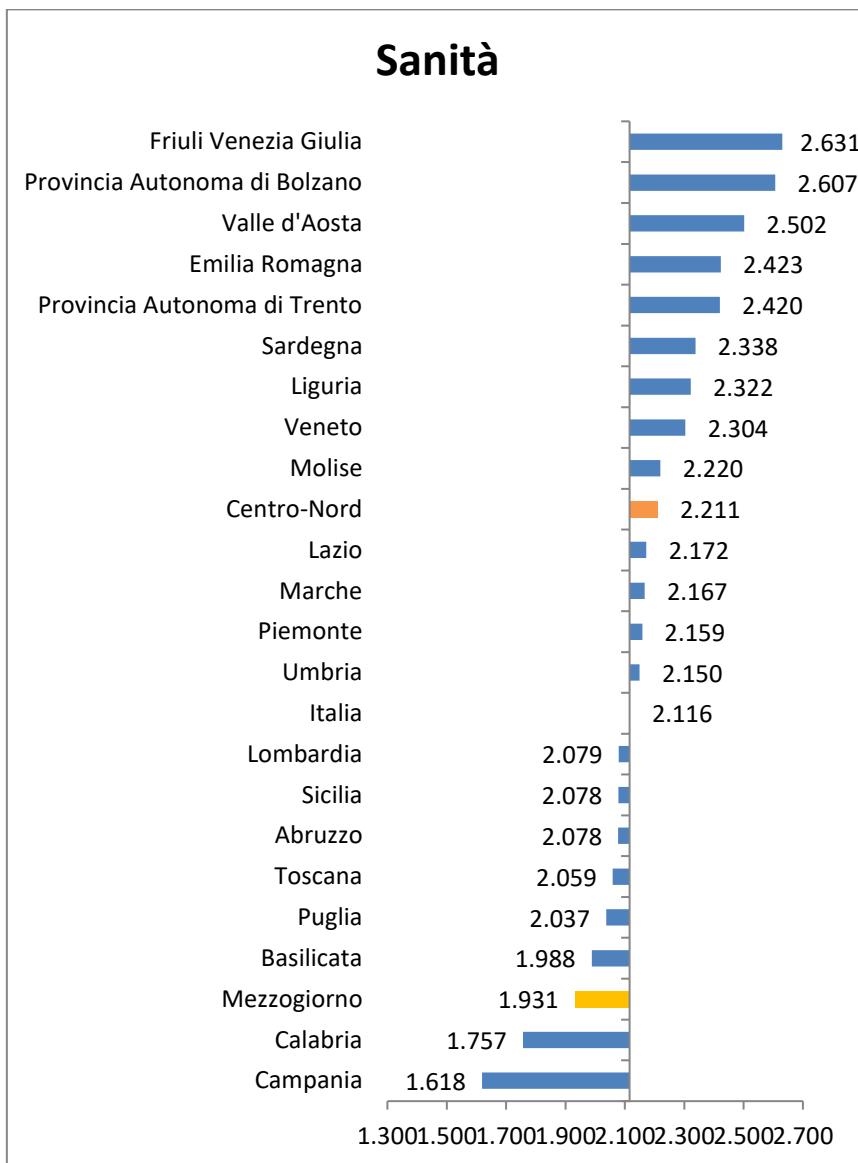


Figura 13 - Spesa totale primaria al netto delle partite finanziarie del settore Sanità. Anno 2021 (valori pro capite)

Il totale della spesa consolidata per questo settore è pari a 125.149.422 migliaia di €.

Le Amministrazioni Regionali rappresentano la quota quasi totalitaria, con una spesa di 118.967.423 migliaia di €, pari al 95,1% del totale. Seguono le Amministrazioni Centrali con 6.092.766 migliaia di €, che incidono per il 4,9%. Le Amministrazioni Locali costituiscono una quota trascurabile, con 89.233 migliaia di €, pari appena allo 0,1% del totale.

Tabella 7 - Spesa totale primaria al netto delle partite finanziarie del settore Sanità per amministrazione. Anno 2021 (valori in migliaia di euro)

Settore	Amministrazioni Centrali	Amministrazioni Locali	Amministrazioni Regionali	Totale
Sanità	6.092.766 4,9%	89.233 0,1%	118.967.423 95,1%	125.149.422 100,0%

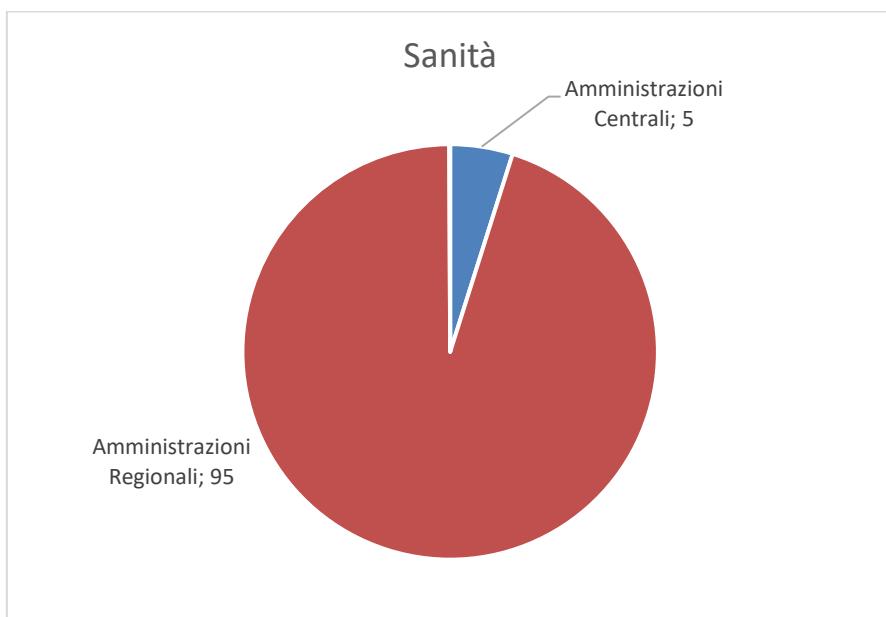


Figura 14 - Spesa totale primaria al netto delle partite finanziarie nel settore Sanità. Suddivisione percentuale. Anno 2021

Altri Trasporti

Nel Settore degli Altri Trasporti, il campo di variazione è di 737 € con la spesa pro capite che oscilla da un minimo di 262 € (Marche) a un massimo di 999 € (Liguria).

Il valore medio italiano si attesta a 420 €. Rispetto a questo riferimento, la macro-area del Mezzogiorno (337 €) si posiziona al di sotto della media, mentre la macro-area del Centro-Nord (462 €) registra un valore superiore.

La maggior parte delle regioni si colloca al di sotto della media nazionale, mentre poche regioni (Valle d'Aosta, Lazio, Provincia Autonoma di Bolzano e Liguria) presentano valori significativamente più elevati, distanziandosi dal resto dei territori.

La Puglia registra un valore di spesa pro capite pari a 338 €. Questo dato la posiziona al di sotto della media nazionale (420 €) ma sostanzialmente in linea con la media del Mezzogiorno (337 €). In classifica generale, si colloca nella parte bassa, al settimo posto tra i valori più bassi.

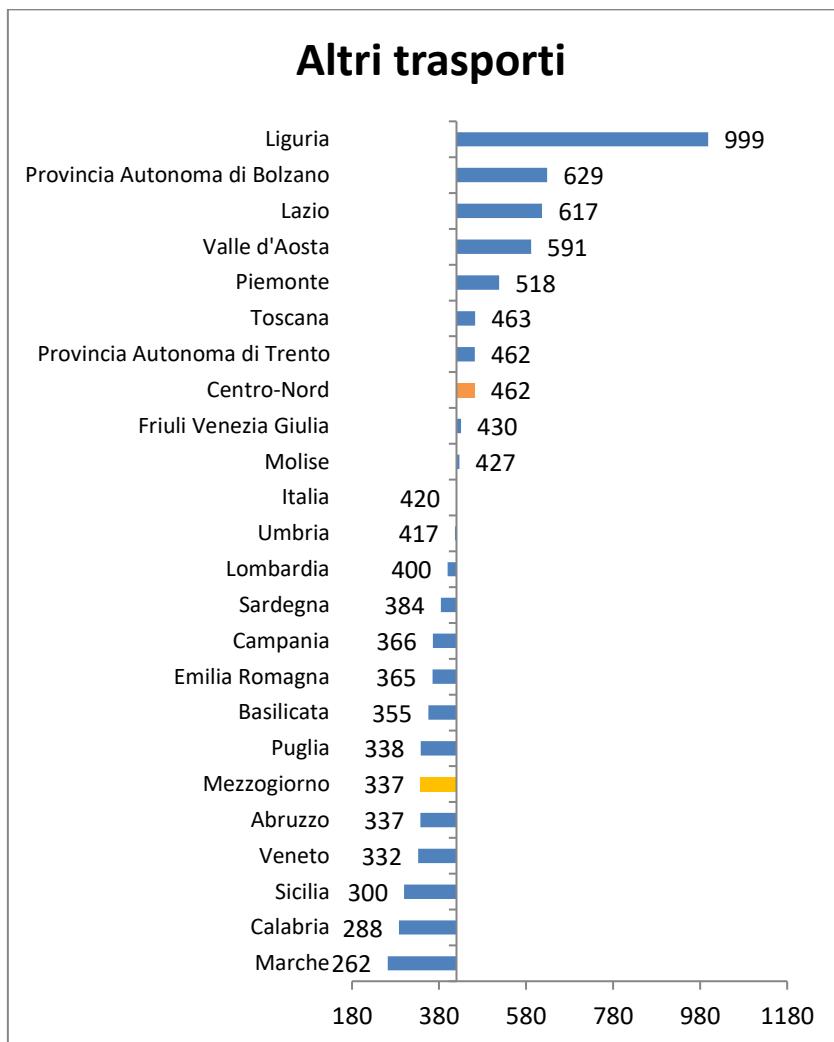


Figura 15 - Spesa totale primaria al netto delle partite finanziarie del settore Altri Trasporti. Anno 2021 (valori pro capite)

La spesa consolidata per questo settore è pari a 24.819.850 migliaia di €. Le Amministrazioni Centrali rappresentano la quota maggiore, con 12.568.201 migliaia di €, pari al 50,6% del totale. Seguono le Amministrazioni Regionali, con un contributo di 7.575.594 migliaia di €, equivalente al 30,5% del totale. Le Amministrazioni Locali costituiscono la quota minoritaria, con 4.676.054 migliaia di €, pari al 18,8% del totale.



Tabella 8 - Spesa totale primaria al netto delle partite finanziarie del settore Altri Trasporti per amministrazione. Anno 2021 (valori in migliaia di euro)

Settore	Amministrazioni Centrali	Amministrazioni Locali	Amministrazioni Regionali	Totale
Altri trasporti	12.568.201 50,6%	4.676.054 18,8%	7.575.594 30,5%	24.819.850 100,0%



Figura 16 - Spesa totale primaria al netto delle partite finanziarie nel settore Altri Trasporti. Anno 2021 (valori in percentuale)

L'Analisi delle Componenti Principali (ACP) applicata alle spese regionali

Per sintetizzare la complessità dei profili di spesa e identificare i *pattern* di spesa che differenziano le Regioni, l'analisi descrittiva è stata affiancata da una metodologia statistica multivariata: l'Analisi delle Componenti Principali (ACP) (in inglese, *Principal Component Analysis* o PCA).

L'ACP è una tecnica fondamentale per la riduzione dimensionale. Il suo scopo principale è trasformare un dataset composto da un elevato numero di variabili (in questo caso, i diversi macro-settori di spesa pro capite), che sono spesso correlate tra loro, in un nuovo insieme di variabili (le "Componenti Principali"). Queste nuove componenti sono, per costruzione, non correlate e ordinate gerarchicamente in base alla loro capacità di "spiegare" la variabilità totale presente nei dati originali.

La prima componente principale (nel nostro caso F1) è la combinazione lineare che massimizza la varianza spiegata; la seconda (F2) massimizza la varianza residua, e così via.

Nello specifico di questo studio, l'ACP è stata applicata alle "spese pro capite dell'amministrazione regionale per macro settore nelle varie regioni". L'obiettivo è duplice:



1. Sintetizzare i molteplici settori di spesa in poche dimensioni aggregate (le componenti F1 e F2) che rappresentino le "direzioni" principali della spesa regionale.
2. Visualizzare il posizionamento relativo delle diverse Regioni in base a questi nuovi assi, identificando somiglianze o divergenze nei loro profili di spesa.

Per interpretare visivamente i risultati, si utilizza un "biplot". Il biplot è un grafico cartesiano che ha il grande vantaggio di sovrapporre e rappresentare simultaneamente:

- Le Osservazioni (i punti blu, che rappresentano le Regioni).
- Le Variabili (i vettori rossi, che rappresentano i macro-settori di spesa).

Questa rappresentazione grafica permette di analizzare le correlazioni tra le variabili e, soprattutto, di capire quali settori di spesa "influenzano" maggiormente il posizionamento di una Regione rispetto a un'altra.

Analisi dei quadranti e posizionamento delle Regioni:

Il biplot che segue rappresenta i risultati dell'analisi delle componenti principali (PCA), riferita alle **spese pro capite dell'amministrazione regionale per macro settore nelle varie regioni**, mostrando come le variabili in rosso e le osservazioni in blu si distribuiscono rispetto agli assi F1 e F2. La spiegazione percentuale della varianza totale è indicata sugli assi: F1 "Altri settori di attività" rappresenta l'81,92% e F2 (Sanità) il 10,42%, per un totale di 92,34%. Di seguito un'analisi per ciascun quadrante del Boxplot.

Nel quadrante in alto a destra si trovano le osservazioni correlate positivamente sia con l'asse F1 sia con l'asse F2. La variabile "Sanità" è particolarmente distante dall'origine in direzione positiva su F2, indicando che ha una forte associazione con F2 (correlata a spese pro capite in ambito sanitario). La presenza delle osservazioni "Friuli-Venezia Giulia" (Fri) e "Sardegna" (Sar) prossime a questa zona indica un'influenza con il settore sanitario rispetto agli altri settori.

Nel quadrante in basso a destra si evidenziano le variabili che hanno una forte correlazione positiva con F1. Qui troviamo variabili come "Ambiente e Gestione del Territorio", "Mobilità", "Politiche sociali", "Conoscenza, Cultura e Ricerca", e "Attività Produttive e Opere Pubbliche". Le osservazioni in questo quadrante includono "Provincia Autonoma di Bolzano" (PA Bz), "Provincia Autonoma di Trento" (PA Tr), che sono particolarmente allineate con F1, evidenziando spese significative in questi settori oltre la sanità, unitamente alla Valle D'Aosta.

Il Quadrante in alto a sinistra rappresenta valori negativi su F1 e positivi su F2, e si ritrovano una serie di territori regionali appartenenti al Centro Nord che registrano mediamente spese pro capite inferiori negli altri settori di attività e spese superiori in ambito sanitario. Infine, nel quadrante in basso a sinistra sono annoverate una serie di regioni Centro Meridionali che hanno mediamente spese pro capite inferiori sia in ambito sanitario sia in ambito degli altri settori di attività.

In sintesi, il biplot **evidenzia una netta distinzione tra le spese pro capite in sanità (F2) e quelle in altri settori (F1)**, con alcune regioni che si differenziano chiaramente in base a queste priorità di



spesa. Ad esempio, Friuli-Venezia Giulia e Sardegna mostrano un orientamento verso la sanità, mentre le province autonome di Bolzano e Trento si collocano di più su F1, indicando spese maggiori per una gamma più ampia di settori.

Tabella 9 - Tabella di correlazione

Correlations between variables and factors:	F1	F2
Conoscenza, Cultura e Ricerca	0,976	-0,074
Ambiente e Gestione del Territorio	0,837	-0,262
Sanità	0,670	0,733
Politiche sociali	0,953	-0,085
Attività Produttive e Opere Pubbliche	0,988	-0,057
Mobilità	0,964	-0,064

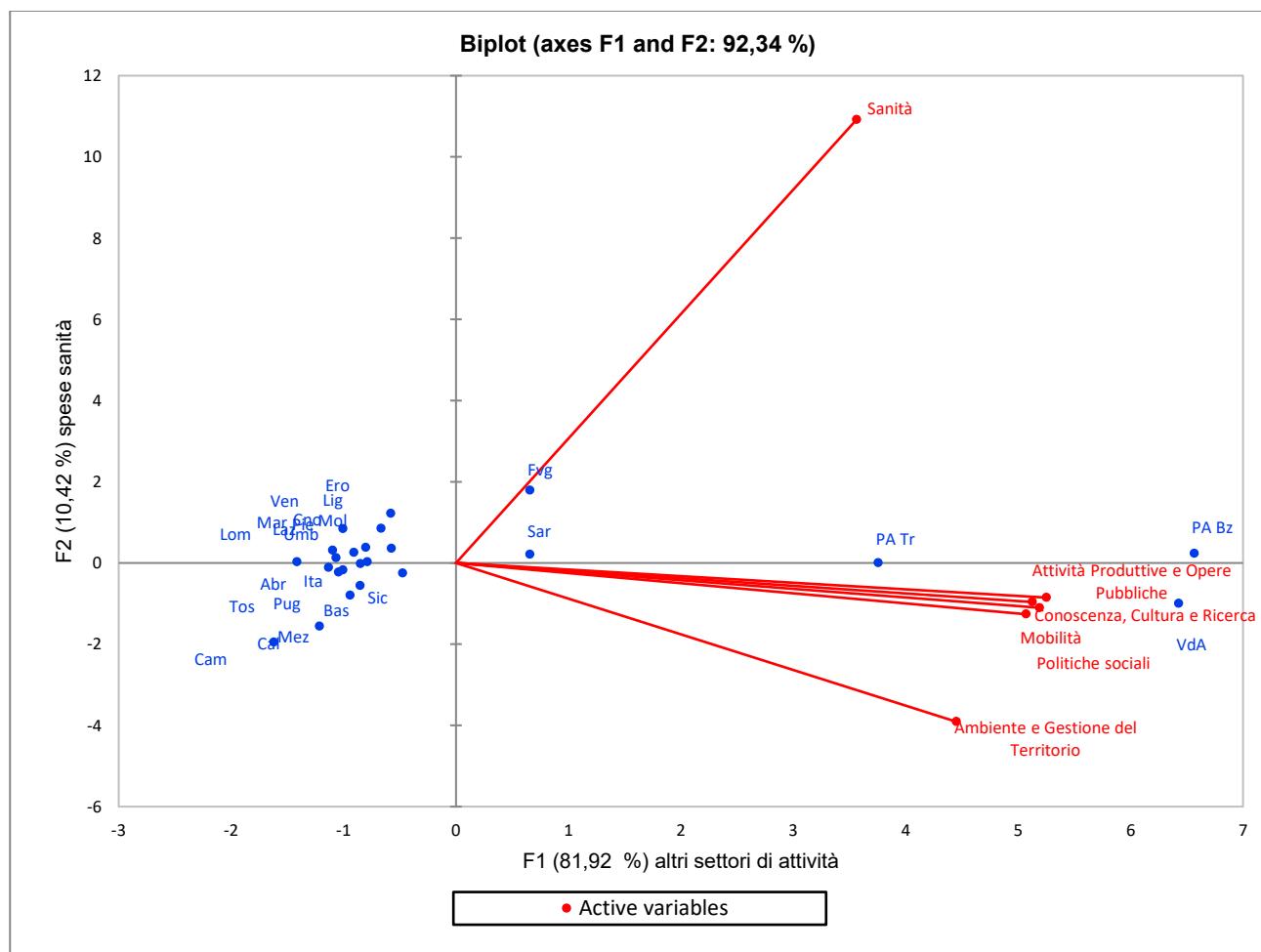


Figura 17 - Biplot ACP



Considerazioni Conclusive

L'analisi dei dati dei CPT, suscita diverse osservazioni e solleva criticità fondamentali nel meccanismo di allocazione delle risorse pubbliche in Italia. In primo luogo, i dati confermano che emergono differenze, anche consistenti, fra i livelli di spesa settoriali di ciascuna regione e la media pro capite nazionale. Questi divari non sono "casuali", ma riflettono "disallineamenti" strutturali nella distribuzione della spesa pubblica, come confermato da anni anche da analisi di istituzioni quali la Banca d'Italia e l'Ufficio Parlamentare di Bilancio (UPB), specialmente nei settori del welfare e delle infrastrutture.

L'analisi svolta suggerisce che è riduttivo inquadrare la questione solo in termini di divario Nord/Sud. Sebbene la polarizzazione tra Mezzogiorno e Centro-Nord sia una realtà statistica, i dati di spesa pubblica a livello regionale mostrano che le differenze in positivo e negativo riguardano tutte le regioni. Le Regioni e Province a statuto speciale, ad esempio, costituiscono un gruppo a sé con capacità di spesa notevolmente superiori, dimostrando che la variabilità è più granulare e non riducibile a una singola contrapposizione.

La ripartizione della spesa pubblica sui territori dipende da norme e meccanismi cristallizzati nel corso dei decenni che, spesso, sfuggono a criteri di efficienza/efficacia delle risorse e ad esigenze di riequilibrio territoriale. Gli stessi accordi in sede di Conferenza Stato-Regioni che definiscono i meccanismi di allocazione delle risorse statali si basano in qualche modo ancora su criteri che ricalcano la "spesa storica" e non su criteri oggettivi e/o di "equa" ripartizione delle risorse. Sono evidenti i limiti di questo metodo in quanto "cristallizza" le disuguaglianze: un territorio che storicamente ha speso meno riceverà meno, indipendentemente dai suoi bisogni reali.

Un caso emblematico di questa distorsione è la ripartizione del Fondo Sanitario Nazionale (FSN). Sebbene venga ripartito sulla base di criteri oggettivi (come la popolazione pesata per età), da anni si discute sulla necessità di includere indicatori maggiormente attinenti al contesto, come la deprivazione sociale, l'aspettativa di vita o specifici indicatori epidemiologici, per ripartire e allocare le risorse in base ai reali fabbisogni di salute dei territori. La Regione Campania, penalizzata dal riparto in essere del FSN ha promosso un'azione che ha portato all'introduzione di indicatori di riparto più specifici, che hanno consentito di disporre di molte più risorse. E' possibile, approfondire il tema nel "[Focus n. 3/2024 "Il riparto del fabbisogno sanitario nazionale tra nuovi criteri e attuazioni incompiute"](#)".

Questo scenario solleva un problema "storico" legato alla necessità di fornire ad ogni territorio le medesime risorse per garantire i Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP), come previsto dall'articolo 119 della Costituzione. I LEP rappresentano i diritti civili e sociali (istruzione, sanità, assistenza) che devono essere garantiti uniformemente sul territorio nazionale. La loro definizione e il loro finanziamento basato su "fabbisogni standard", e non sulla spesa storica, sono il presupposto tecnico e giuridico indispensabile per superare i divari attuali e per la corretta attuazione di qualsiasi forma di autonomia.



Per il superamento del meccanismo della spesa storica, potrebbe utilizzarsi molto semplicemente il dato medio delle spese pro capite a livello nazionale e il relativo scarto (gap) di ciascuna regione da esso. Questo approccio permette di quantificare oggettivamente i differenziali di spesa per ciascun settore. Uno scarto negativo significativo in un settore chiave (come sanità o istruzione) può segnalare un potenziale sotto-finanziamento e fornire una base tecnica per avviare politiche di perequazione più eque, orientando le risorse verso un riallineamento, tenendo sempre in debito conto di fattori di scala e di indicatori specifici di contesto legati ai singoli territori.

A tale scopo la banca dati dei Conti Pubblici Territoriali, ha un'utilità indubbia, probabilmente, sconosciuta ai molti e un potenziale probabilmente ancora non utilizzato. Si tenga anche presente di un ulteriore valore aggiunto della banca dati CPT: i dati esposti sui differenziali di spesa territoriali comprendono la spesa comunitaria di cui segnatamente godono le regioni del Mezzogiorno, il cui scopo è quello di colmare di colmare un gap infrastrutturale storico. Per cui è possibile scomputare il quantum di risorse aggiuntive di cui godono a tal fine alcuni territori.

Pertanto, la questione del riequilibrio territoriale e del superamento del divario Nord-Sud, non può essere relegato e ridotto al calcolo di natura puramente contabile dei "residui fiscali" (la differenza tra quanto un territorio paga in tasse e quanto riceve in spesa) o il "differente potere di acquisto Nord-Sud" (la teoria secondo cui un euro speso al Sud ha un valore diverso che al Nord). La questione, invece, che si ritiene fondamentale e nella quale si inserisce l'analisi svolta in questo lavoro è di natura costituzionale e riguarda la necessità di garantire i medesimi diritti civili e sociali da Nord a Sud del Paese. Questo si lega indissolubilmente alla definizione e al finanziamento dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP). Consentire che i divari di spesa si traducano in un accesso diseguale ai diritti fondamentali significherebbe, infatti, mettere in discussione la nostra Carta Costituzionale.